

IL PAPA A LECCE

Per sua natura, questa rivista, accentuando un'impostazione rigorosamente scientifica (anche rispetto alle due che l'hanno preceduta: la «Rivista Storica Salentina» — 1903-22 — e «Rinascenza Salentina» — 1933-43 —), non ha concesso che di raro spazio a notizie, relative alla vita attuale di Lecce e della Terra d'Otranto che non avessero rilevanza culturale. E però la visita che il 17-18 settembre Giovanni Paolo II° ha compiuto, ben più delle precedenti ad Otranto, a Taranto, a Foggia, sarà ricordata non solo come la prima di un pontefice al capoluogo salentino e per l'inaugurarsi in tale occasione del nuovo Seminario e di una sinodo provinciale non riunita da secoli, ma per il suo svolgersi a pochi giorni dal viaggio a Zagabria, sola tappa consentita della missione che doveva portarlo a Belgrado e a Sarajevo. Un'ora assai triste (tra la nessuna presa sull'egoismo delle potenze, che lasciano proseguire l'annientamento della Bosnia — e non solo di essa — e la conferenza del Cairo, indifferente od ostile ai valori cristiani) per la Chiesa ed il papa, anche fisicamente provato. Almeno in parte il «bagno» di folla di Lecce può avergli ridato fiducia: nei giovani, nelle donne, nelle tradizioni che il Mezzogiorno ha espresso ed esprime. Quella curata dall'arcivescovo, mons. Ruppì, è stata un'organizzazione perfetta, a parte alcune note stonate, probabilmente sfuggite al suo controllo: dalla lunga fila delle 'autorità' privilegiate a ricevere la comunione dallo stesso pontefice alla vistosa 'osculatio' concessasi dal gallipolino neosegretario del Ppi, alla pseudo-danza in cui è consistito il saluto finale dei giovani.

LA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA E RINNOVATE ASPIRAZIONI AD UNA REGIONE AUTONOMA

Con anche maggior soddisfazione dobbiamo registrare il sorgere, tra quelle della Università di Lecce (sia pure, assai stranamente, quale corso di laurea della Facoltà di Economia e commercio), della Facoltà di Giurisprudenza. Fu, or sono quasi quarant'anni che, dopo il Magistero e Lettere e Filosofia, se n'erano aperte le iscrizioni e nominato il Comitato tecnico. Avversata dal centro di potere barese (nonché — e costituì amara sorpresa — da determinati ambienti locali, non ostante l'importanza, non da oggi, dell'attivissimo Foro) vi si rinunciò per allora e, spenti i fervori del primo momento, la Facoltà ha stentato a nascere nei lunghi anni da allora trascorsi. Adesso si vorrebbe riparare, almeno in questo, alle debolezze della vita politica e amministrativa salentina. Mentre da qualche parte si delinea un moto di reazione a un'altra opportunità mancata: quella del Salento regione. Quando la via era aperta costituzionalmente — nel delinearsi di quella, per lo meno apparente, struttura federale dell'Italia che ri-

sorgeva, i costituenti indigeni, pur tanto diversi dagli attuali parlamentari, non ne ebbero la volontà o la forza. Ora che, alla svolta di un regime per tanta parte fallimentare, se ne vede ingenuamente il toccasana in un effettivo assetto regionalistico (che ha contribuito invece al disordine, all'inefficienza, allo spreco), si ritorna a pensare ad una distribuzione più rispondente alle tradizioni del territorio nazionale. Allora fu il Molise a raggiungere l'obiettivo (di una separazione dell'Abruzzo); ora si riprende, con maggior fatica, a perseguire l'obiettivo delle due Puglie, tra loro così diverse, come le tre provincie del sud e le due del nord (ma rimane, al centro del problema, la diversa tendenza di Taranto, sempre più costretta nelle spire del suo dramma di disoccupazione, alimentato da uno Stato falsamente assistenziale, e nell'impossibile miraggio di far da sé).

p. f. p.